



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE E DELL'AMMINISTRATORE
DELEGATO DELLA SOCIETÀ GESTIONE
IMPIANTI NUCLEARI SPA (SOGIN)

17^a seduta: martedì 15 maggio 2007

Presidenza del vice presidente Camillo PIAZZA

I N D I C E

**Audizione del presidente della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN), Maurizio Cumo,
e dell'amministratore delegato della Società stessa, Massimo Romano**

PRESIDENTE:		<i>MAURIZIO CUMO, presidente della</i>
- PIAZZA (<i>Verdi</i>), <i>deputato</i> Pag. 3, 12, 16 e <i>passim</i>		<i>SOGIN</i> Pag. 18, 20
ADDUCE (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i> 12		<i>MASSIMO ROMANO, amministratore</i>
DE ANGELIS (<i>Com.it.</i>), <i>deputato</i> 17		<i>delegato della SOGIN</i> 3, 14, 15 e <i>passim</i>
MISITI (<i>IdV</i>), <i>deputato</i> 18		
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>), <i>senatore</i> 13, 14, 15		

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici Cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min-ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

Intervengono il presidente della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN), Maurizio Cumo, e l'amministratore delegato della Società stessa, Massimo Romano.

I lavori hanno inizio alle ore 13,55.

Audizione del presidente della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN), Maurizio Cumo, e dell'amministratore delegato della Società stessa, Massimo Romano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e dell'amministratore delegato della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN), che salutiamo e ringraziamo per la loro disponibilità.

Comunico che la pubblicità dell'odierna seduta sarà assicurata anche attraverso il ricorso all'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Chiedo scusa ai nostri ospiti per l'assenza del presidente Barbieri, trattenuto da un improvviso impegno al Senato, e per il numero non troppo elevato di parlamentari presenti.

La nostra Commissione ha richiesto questo incontro per capire cosa si stia facendo in merito allo smaltimento dei rifiuti nucleari, per conoscere le prossime iniziative e per verificare se esistano problemi sotto l'aspetto normativo e gestionale, dei quali prenderemo atto per fornire poi consigli al Parlamento.

Lascio ora la parola al dottor Romano per una relazione introduttiva, alla quale seguiranno le domande dei colleghi.

ROMANO, amministratore delegato della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli deputati, desidero ringraziarvi per aver offerto a SOGIN l'opportunità di presentare al Parlamento le sue attività ed il contesto in cui opera.

Come ricorderete, fu il decreto legislativo n. 79 del 1999 (cosiddetto decreto Bersani), di attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, a dare vita a SOGIN, con il compito di smantellare gli impianti nucleari e di gestire i rifiuti radioattivi. Nonostante siano trascorsi venti anni da quando il Paese ha deciso di sospendere la produzione di energia elettrica da fonte nucleare, l'attività di *decommissioning* è proseguita molto lentamente e l'Italia non ha ancora affrontato alcuni aspetti essenziali per la soluzione definitiva del problema. Tale lentezza è dovuta, non solo a motivazioni tecniche, ma anche ad un cambiamento di strategia intervenuto nel tempo. Inizialmente, infatti, era prevalso l'orientamento di mantenere in sicurezza gli impianti per un tempo rilevante, cioè almeno 50 anni (la cosiddetta «custodia protettiva passiva»). In seguito, alla fine del 1999, fu deciso

di procedere con lo smantellamento accelerato, da realizzarsi in circa venti anni.

Oggi, attraverso questa breve presentazione, vorrei fornirvi un quadro di SOGIN, delle attività svolte nei primi sette anni di vita, dei temi ancora aperti e delle criticità che devono essere affrontate affinché anche in Italia il *decommissioning* e la gestione dei rifiuti radioattivi abbiano costi e tempi allineati agli *standard* internazionali.

Dedicherò una particolare attenzione alla gestione dei rifiuti, che sono oggetto di inchiesta di questa Commissione.

Inizialmente, a SOGIN furono conferite le quattro centrali nucleari italiane (ex Enel) da smantellare, cioè quelle di Trino, Caorso, Latina e Garigliano. Nel 2003 le furono poi affidati in gestione anche gli impianti di ricerca sul ciclo del combustibile di proprietà dell'ENEA (Saluggia, Casaccia e Trisaia) e l'impianto di fabbricazione del combustibile di Bosco Marengo.

Le diverse modalità di gestione degli impianti di ricerca, meno orientate da procedure tipiche della gestione industriale, hanno generato condizioni di sicurezza più critiche. Attraverso vari atti di indirizzo sono stati assegnati a SOGIN gli obiettivi di provvedere alla disattivazione in circa venti anni delle centrali e degli impianti nucleari; di trattare e condizionare i rifiuti radioattivi liquidi e solidi per poterli trasferire al deposito nazionale, in circa dieci anni; di gestire il combustibile nucleare ancora presente presso le piscine degli impianti. Sulla base di tali orientamenti SOGIN ha provveduto alla stesura dei propri piani.

Vorrei sottolineare che, come accennavo prima informalmente all'onorevole De Angelis, le attività di *decommissioning* e di gestione dei rifiuti radioattivi sono normali fasi del ciclo nucleare, non devono destare particolare allarme, né sono una anomala conseguenza della decisione italiana di abbandonare la produzione da fonte nucleare. Il loro scopo è quello di restituire al territorio le aree una volta occupate da attività industriali, di servizio o di ricerca, rimuovendo la radioattività presente, dopo aver allontanato il combustibile.

SOGIN ha predisposto e presentato all'Autorità per l'energia elettrica e il gas un primo programma di *decommissioning* nel 2001, aggiornato poi nel 2004 dopo l'affidamento in gestione degli impianti ENEA. L'ultimo aggiornamento, presentato all'Autorità nel dicembre 2006, prevede una spesa complessiva pari a circa 4.300 milioni di euro. Di questi 4.300, 1.200 serviranno per smantellare le ex centrali Enel, mentre 700 serviranno per smantellare gli impianti ENEA. Invece i costi di mantenimento in sicurezza, di gestione del combustibile irraggiato e di coordinamento sono stimati, rispettivamente, pari a 780, 1.190 e 470 milioni di euro.

Finora è stato speso più del 18 per cento di tali risorse, che corrispondono però ad attività fisiche pari al 9 per cento. Sono diverse le ragioni che hanno determinato il *gap* temporale e in termini di attività svolte. La prima: è cambiata la strategia relativa alla gestione del combustibile. In un primo tempo si era pensato di stoccare a secco il combustibile presso i vari impianti. Poi, anche a seguito delle resistenze opposte da

vari territori – i quali temevano che i depositi assumessero carattere permanente – è stata fatta la scelta del riprocessamento.

La seconda: gli *iter* autorizzativi hanno proceduto con grande lentezza.

La terza: ragioni di sicurezza e di vetustà degli impianti hanno richiesto investimenti e opere di manutenzione straordinaria non previsti.

La quarta: le attività di progettazione e committenza si sono rivelate più complesse di quanto originariamente prefigurato.

La quinta: SOGIN non è stata del tutto in grado di riorientare regolamenti, risorse e *know-how* dalle attività di esercizio a quelle di *decommissioning*.

Infine ritengo che, sui ritardi accumulati e sulla parziale efficacia dell'iniziativa, l'ambiguità del modello di funzionamento di SOGIN abbia pesato in maniera non irrilevante. Ma questo è un tema che vorrei approfondire in seguito.

All'atto della sua costituzione, Enel conferì a SOGIN 589 unità di personale e, in seguito, altre 66. Nel corso di questi anni sono uscite dall'azienda 254 persone e ne sono state assunte 313. Vanno poi aggiunti i dipendenti di Bosco Marengo che abbiamo acquisito. Ad esse si aggiungono le 96 unità della controllata Nucleco, che gestiamo insieme all'E-NEA. Una gestione ottimale del *turnover* avrebbe consentito di realizzare il *change management* necessario per dar vita ad una organizzazione moderna, orientata all'efficienza e al risultato. Purtroppo, ciò non è avvenuto. Ciò significa che oggi SOGIN non registra un adeguato «*matching*» fra le professionalità esistenti e le proprie esigenze funzionali. Inoltre, le capacità distintive sono concentrate in poche risorse di età avanzata. L'età media della dirigenza è di 57 anni, quella dei quadri di 50, a fronte di medie del settore, rispettivamente, di 50 e 47 anni. Questo tipo di criticità sarà affrontata attraverso un piano volto a trattenere le competenze essenziali, a valorizzare le risorse più giovani ad alto potenziale (al fine di assicurare un adeguato *turnover*), ad effettuare una ricognizione delle competenze esistenti (in particolare dei quadri intermedi) e a procedere a un *benchmark* organizzativo, affinché SOGIN sia resa quanto più simile agli altri operatori che svolgono analoghe attività nel mondo.

Per quanto le missioni e il contesto operativo di tali società, che sono in larga parte elencate nella *chart* che avete di fronte, siano talvolta anche molto differenti, non vi è dubbio che SOGIN appaia ridondante in relazione, sia alla sua missione che al fatturato realizzato. Tutto ciò sarà oggetto di riflessione nel piano industriale che stiamo predisponendo e nella nuova organizzazione che vareremo per realizzarlo.

Non è questa la sede per fornire i dettagli sull'avanzamento delle attività di smantellamento. Mi limiterò quindi ad alcune considerazioni sulla gestione del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi.

Come è noto, la gestione del combustibile nucleare può avvenire in due modi. Il primo consiste nello stoccaggio a secco in adeguate strutture, per la durata di 50-100 anni, in attesa della sistemazione definitiva in un deposito geologico ad alta profondità. Il secondo prevede il riprocessa-

mento per recuperare uranio e plutonio. Esso determina la produzione di un volume ridotto di rifiuti che possono essere stoccati per un periodo sufficientemente lungo (alcune centinaia di anni) in un deposito di superficie.

La via prescelta in Italia fu inizialmente quella del riprocessamento. A tal fine, un importante quantitativo di combustibile irraggiato fu inviato nel Regno Unito. In seguito si scelse la strada dello stoccaggio a secco. Infine, nel 2004, alla luce delle difficoltà che si incontravano nel realizzare strutture per ospitare il combustibile, fu riconsiderata l'ipotesi del riprocessamento.

Ad oggi, il problema del combustibile italiano può considerarsi avviato a soluzione, anche se restano alcuni importanti temi aperti.

Partiamo dal combustibile ancora presente in Italia. Nei giorni scorsi, come saprete, abbiamo sottoscritto con AREVA il contratto in base al quale 235 tonnellate di combustibile saranno riprocessate nell'impianto francese di La Hague. Il trasferimento inizierà entro l'anno e durerà cinque anni. Questo è un passaggio molto importante del processo di *decommissioning*. L'allontanamento del combustibile consentirà infatti di procedere concretamente con le attività di smantellamento in condizioni di maggiore sicurezza e in un clima di migliore collaborazione con i territori interessati. Nel 2025, quando i rifiuti faranno rientro in Italia, il Paese dovrebbe già avere da tempo le infrastrutture necessarie per accoglierli.

Da Bosco Marengo sono state rimosse 47 tonnellate di combustibile e sono state trasferite all'estero negli anni scorsi.

Quanto al combustibile inviato nel Regno Unito negli anni passati (fino al 2005, ma i trasporti sono cominciati negli anni Settanta), gli accordi sottoscritti con l'operatore inglese BNG prevedono che uranio, plutonio e rifiuti rientrino in Italia tra circa dieci anni.

C'è poi il tema della centrale nucleare di Creys-Malville. SOGIN ha ereditato 62 tonnellate di combustibile stoccato in Francia. C'è un accordo con EDF, per cui noi, come Paese, dovremo farci carico del solo plutonio equivalente. È in corso una trattativa anche con AREVA affinché esso sia impiegato nella fabbricazione di nuovo combustibile nucleare, per evitare che il plutonio faccia ritorno in Italia.

Infine, c'è il combustibile presente nel sito di Trisaia, che proviene dall'impianto americano di Elk River e non è riprocessabile. I tentativi fino ad ora effettuati per rinviarlo nel Paese di origine non hanno dato alcun esito. Nel frattempo sono in fase di costruzione gli speciali contenitori per lo stoccaggio e il trasporto.

Per quanto riguarda, invece, i rifiuti che provengono dall'esercizio degli impianti e dal loro smantellamento, le principali criticità sono legate all'attività di condizionamento (si tratta di rifiuti prodotti in gran parte anni fa e sistemati talvolta con metodi che oggi sono del tutto superati, ma che allora erano conformi alle norme) e a quella di stoccaggio sul sito. Lo stoccaggio richiede la disponibilità di strutture idonee, la cui realizzazione incontra spesso l'opposizione delle istituzioni locali, nel timore che esse diventino dei veri e propri depositi definitivi.

Ancorché le stesse autorità di vigilanza ritengano che complessivamente i rifiuti siano mantenuti in condizioni di sicurezza accettabili e le sistematiche campagne di monitoraggio del loro stato di conservazione non registrino situazioni di pericolo, non vi è dubbio che occorra realizzare al più presto le attività programmate in termini di infrastrutture di ospitalità e impianti di condizionamento.

Oggi negli impianti sono presenti circa 12.500 metri cubi di rifiuti, di cui 4.000 già condizionati. Si prevede che la quantità complessiva di rifiuti radioattivi da dover conferire a deposito sia di circa 51.000 metri cubi. Di questi, 44.000 saranno a bassa e media radioattività e 7.200 ad alta radioattività. A tale quantità devono aggiungersi i 15 contenitori derivanti dal riprocessamento all'estero del combustibile irraggiato, due contenitori del combustibile di Elk River e alcuni contenitori per i materiali con uranio e plutonio presenti in alcuni siti.

Affinché questa Commissione abbia una conoscenza adeguata, vorrei fornirvi ora una breve rassegna delle situazioni di maggiore criticità nei diversi siti, partendo da Saluggia, dove il tema più delicato riguarda i rifiuti liquidi a media attività. Abbiamo realizzato il nuovo parco serbatoi, dove il trasferimento avverrà non appena l'APAT rilascerà le relative autorizzazioni. Successivamente questi rifiuti verranno cementati da un impianto che abbiamo già progettato e per la cui realizzazione a breve indiremo una gara. Esso servirà anche per la cementazione di quei rifiuti liquidi radioattivi che deriveranno dalle attività di *decommissioning*. L'iter di autorizzazione per l'impianto di cementazione è iniziato nel 2005, ma non si è ancora concluso. È inoltre prevista a Saluggia la realizzazione di due depositi per ospitare, rispettivamente, rifiuti di seconda e di terza categoria.

Parlando di Saluggia, vorrei cogliere questa occasione anche per informare il Parlamento sullo stato dell'arte relativo alla bonifica della piscina che ha destato notevoli preoccupazioni a causa di perdite che si sono registrate. Domenica 6 maggio è iniziato il trasferimento del combustibile dalla piscina Eurex al deposito di Avogadro. Questa è una lunga storia, iniziata nel 2004, quando sono state registrate le prime perdite. In un primo tempo si era pensato di trasferire il combustibile con metodi tradizionali. Dopo di che, il peggioramento della situazione della piscina, da una parte, e la sua configurazione, dall'altra, hanno suggerito di adottare tecniche innovative che sono state progettate e realizzate. Questa operazione è stata condotta negli ultimi mesi attraverso un serrato confronto con le istituzioni preposte alla vigilanza, in un clima di grande collaborazione. Considero quest'operazione esemplare di come operatori industriali e istituzioni possano affrontare situazioni delicate di crisi con efficacia e tempestività.

Il trasferimento del combustibile durerà circa dieci settimane. Poi inizieranno le attività di pulizia e svuotamento della piscina, che sarà definitivamente bonificata entro il primo trimestre del 2008.

Anche a Trisaia, oltre che a Saluggia, dovrebbe essere realizzato un piccolo impianto per cementare circa tre metri cubi di rifiuti liquidi, del

tutto particolari perché contengono, oltre all'uranio, anche il torio. Ne è in corso la progettazione e non vediamo particolari criticità dal punto di vista autorizzativo.

Sono invece avviate le attività per la messa in sicurezza del monolite di cemento che contiene rifiuti interrati ormai da più di trenta anni, conformemente alle procedure dell'epoca. Abbiamo predisposto un progetto per il suo sollevamento, il taglio e la sistemazione in un edificio adeguato. Durante le fasi preliminari del lavoro, è stata riscontrata, nelle sue immediate vicinanze, una modesta presenza di radioattività, irrilevante dal punto di vista radiologico. Riteniamo che non ci sia motivo di allarme, come hanno confermato le autorità di controllo.

Per quel che riguarda il sito di Casaccia, circa 2000 metri cubi provenienti dal funzionamento dell'impianto plutonio sono depositati presso Nucleco e saranno trasferiti in altra struttura più idonea che abbiamo già progettato e il cui *iter* di *licensing*, che si è avviato ad aprile 2005, non è ancora concluso. Per la verità l'APAT ci ha chiesto delle modifiche al progetto, che stiamo realizzando. Speriamo che l'*iter* si possa concludere comunque al più presto perché c'è un'effettiva esigenza di trasferimento di questo materiale in una struttura più adeguata. Nel sito di Casaccia vi sono inoltre due serbatoi interrati contenenti rifiuti radioattivi, il cui smantellamento sarà completato entro un paio d'anni.

A Bosco Marengo non abbiamo sostanziali criticità in tema di rifiuti. Vorrei però cogliere l'occasione per segnalarvi un obiettivo al quale in queste settimane, assieme alla questione del combustibile e della piscina di Saluggia, abbiamo attribuito carattere di priorità. Solitamente, le attività di *decommissioning* richiedono tempi molto lunghi. Non è il caso dell'impianto di Bosco Marengo, dove vi sono le condizioni per completare l'intera operazione, una volta ottenute le autorizzazioni, nell'arco di 24-30 mesi. Sarebbe molto importante portare a termine il primo esempio di totale smantellamento, restituendo integre al territorio le aree che per molto tempo sono state asservite all'attività nucleare. A tal fine ci auguriamo che nei prossimi mesi si concluda l'*iter* autorizzativo, che peraltro è iniziato nel 2003.

A Caorso e a Trino le principali criticità sono dovute alla presenza di resine radioattive derivanti dal funzionamento delle centrali. Per il loro trattamento era stata indetta una gara che era stata vinta nel 2005 dalla società di ricerca austriaca Seibersdorf, la quale poi, per ragioni di carattere politico (il Governo austriaco le ha impedito di occuparsi di questo materiale) ha rinunciato alla gara. Per la soluzione di questo problema, sono in corso trattative con operatori francesi e svedesi.

Stiamo inoltre realizzando a Caorso le infrastrutture per la gestione dei materiali di risulta dello smantellamento, per poter minimizzare il volume e la pericolosità dei rifiuti prodotti.

Trino non ha particolari problemi da questo punto di vista, mentre a Garigliano è necessario realizzare al più presto un deposito provvisorio per i rifiuti, che consentirà di mantenere in maggior sicurezza i rifiuti presenti nelle cosiddette trincee, interrati ormai da decenni, e di proseguire

celermente con le attività di bonifica di amianto. Stiamo completando la progettazione e, a valle dell'imminente, ultimo parere dell'APAT, potremo a breve avviare la committenza per i lavori.

A Latina, che è l'ultimo sito del quale vi parlerò, è necessario provvedere rapidamente al trattamento dei rifiuti di esercizio. Occorre realizzare un sistema per l'estrazione di fanghi radioattivi da un serbatoio interrato e provvedere alla loro sistemazione in sicurezza. Fra poche settimane saremo in grado di emettere il relativo bando di gara, con la prospettiva di avviare il cantiere entro l'anno. In seguito, le stesse infrastrutture serviranno a mettere in sicurezza i rifiuti derivati dagli elementi di combustibile prima del loro trasferimento nel Regno Unito.

Per la definitiva sistemazione in sicurezza dei rifiuti stiamo provvedendo alla realizzazione di un deposito, la cui progettazione è già ultimata. A valle delle ultime osservazioni dell'APAT, saremo a breve in grado di pubblicare il relativo bando di gara.

Torno ora a parlare della Nucleco, società che è stata acquisita nel 2004 dalla SOGIN (che ne detiene il 60 per cento) e che opera nella gestione e nel trattamento di rifiuti radioattivi, anche di provenienza civile e industriale, e di rifiuti pericolosi. L'investimento ha avuto lo scopo di incrementare e di portare all'interno della SOGIN il *know-how* e le tecnologie necessarie per una più efficace gestione e trattamento dei rifiuti radioattivi derivanti dalle attività di smantellamento. Devo dire che questo obiettivo è stato colto. Inoltre Nucleco assicura dal 1986, con altri operatori privati, il servizio integrato per la gestione dei rifiuti di origine civile e industriale, in gran parte rifiuti ospedalieri. In questo segmento di attività, Nucleco opera in condizioni di concorrenza con gli altri operatori, ma ha la competenza esclusiva per il loro trattamento e condizionamento. Provvede poi a anche stocarli.

Non esistono dati statistici certi in merito alla quantità di rifiuti radioattivi di origine non elettrica. Riteniamo però che il servizio garantito da Nucleco e dagli altri operatori privati copra circa il 90 per cento del mercato. Il restante 10 per cento è costituito dalla gestione diretta da parte di strutture ospedaliere, essenzialmente per rifiuti a decadimento rapido.

Senza entrare nel dettaglio, in merito segnalo due criticità. La prima riguarda la mancanza di un quadro normativo completo sulla materia, in modo da rendere obbligatorio ciò che oggi è lasciato alla decisione volontaria del singolo detentore dei rifiuti radioattivi e di definirne le modalità di finanziamento. La seconda riguarda la ormai limitata capacità di stoccaggio sul sito di Nucleco. Noi prevediamo, da questo punto di vista, una difficoltà logistica entro quattro-cinque anni.

Vorrei concludere questa presentazione segnalandovi le tre criticità che noi intravediamo nella gestione del *decommissioning* e nella gestione dei rifiuti nel nostro Paese che, a nostro giudizio, devono essere rapidamente superate se vogliamo cambiare passo, cosa quanto mai necessaria perché, con il ritmo attuale, il *decommissioning* italiano durerebbe poco meno di cento anni, un tempo indicibile, con costi difficilmente sopportabili dalla comunità.

La prima riguarda SOGIN, il suo modello di funzionamento, il suo modello di *business*, la sua organizzazione. La seconda riguarda il contesto regolatorio. La terza è relativa al governo del sistema nel suo complesso, alle norme che ne sovrintendono il funzionamento, ai presidi di competenza pubblica.

Partiamo dalla criticità interna a SOGIN. Come accennavo prima, SOGIN ha sviluppato un modello di *business* ibrido: è al tempo stesso società di ingegneria e operatore in termini di esercizio e *decommissioning* degli impianti. Questa ambiguità deve essere superata. Il piano industriale, da sottoporre all'approvazione dell'azionista, darà la sua risposta, ma fin d'ora si può dire che per compiere con efficacia la sua missione in tempi ragionevoli, SOGIN deve scegliere fra le due opzioni possibili: la prima è di limitarsi a quello che gli inglesi definiscono l'*architect engineer*, mantenendo le competenze in materia di pianificazione, di progettazione di massima, di *project management* e di controllo strategico delle attività operative; la seconda è di diventare un operatore verticalmente integrato, acquisendo capacità realizzative di cui oggi dispone solo parzialmente. Entrambe le opzioni devono offrire l'opportunità di valorizzare le importanti competenze tecniche che SOGIN detiene, nonché quelle dell'intero sistema industriale italiano in questo settore.

SOGIN deve poi aggiornare rapidamente la sua cultura aziendale: ad una solida cultura tecnica deve aggiungere una cultura manageriale evoluta, propria di una moderna cultura d'impresa, orientata all'efficienza, ai risultati e alla responsabilità sociale, sostenuta da una *governance* rigorosa e trasparente.

Vengo ora alla seconda criticità, che riguarda il contesto regolatorio in cui SOGIN opera, il quale non consente di sviluppare correttamente l'attività imprenditoriale. Al momento della sua costituzione, furono conferiti a SOGIN, sotto forma di liquidità e di crediti verso la cassa conguaglio, circa 750 milioni di euro, corrispondenti a quanto Enel aveva accantonato per lo smantellamento e la gestione del combustibile nucleare. Queste risorse, come visto, non sono sufficienti, per cui contestualmente fu definito l'attuale sistema di finanziamento delle attività di SOGIN. A SOGIN l'Autorità per l'energia elettrica e il gas riconosce i costi di funzionamento e quelli delle attività svolte su base annuale, sulla scorta di un preventivo e di un consuntivo presentati al regolatore entro il mese marzo. L'Autorità delibera entro il mese giugno. Questo sistema è del tutto inadeguato: non consente, infatti, di collocare l'attività gestionale nella giusta prospettiva temporale né di soddisfare le richieste di efficienza da parte dell'Autorità in tempi ragionevoli. Infine non orienta SOGIN all'efficienza nel lungo periodo. Anche la Corte dei conti, nell'ambito della sua relazione relativa all'esercizio 2005, ha sottolineato come il riconoscimento dei costi a consuntivo annuale renda troppo incerta la programmazione finanziaria.

Insieme all'Autorità, al Ministero per lo sviluppo economico e al Ministero dell'economia, SOGIN ha avviato un confronto, che finora si è rivelato molto proficuo, sia per superare le difficoltà emerse negli anni pas-

sati (2004 e 2005) sia per elaborare un nuovo sistema di riconoscimento dei costi, che preveda, a partire dal 2008, come nelle altre attività regolate, il riconoscimento *ex ante* dei costi di funzionamento e un'adeguata remunerazione del capitale investito, nell'ambito di un periodo deregolatorio di almeno quattro o cinque anni, con meccanismi di efficienza predefiniti.

Infine, la terza criticità riguarda, come ho detto, la *governance* dell'intero sistema e l'assetto normativo e regolamentare che sovrintende le attività industriali di SOGIN, nonché la consistenza dei presidi delle pubbliche istituzioni. Una certa ridondanza in termini di sicurezza è del tutto connaturata con l'attività nucleare. Occorre però che, anche in Italia, essa sia allineata alle migliori pratiche internazionali. Eccessi di ridondanza non soltanto generano costi aggiuntivi e impropri per il consumatore, ma rischiano di determinare ritardi con conseguenze apprezzabili anche in termini di sicurezza.

Occorre accelerare la definizione dell'assetto normativo in linea con la prassi internazionale. E' impensabile che in Italia vi siano criteri per il rilascio dei materiali provenienti dallo smantellamento assai più severi – talvolta anche di cento volte – rispetto al resto dell'Europa.

Le autorità di sicurezza inoltre devono garantire certezza dei tempi ai procedimenti autorizzativi. Il loro stato dell'arte non è confortante. Le domande di autorizzazione alla disattivazione degli impianti sono state presentate nel 2001. A distanza ormai di quasi sei anni, la conclusione del procedimento appare ancora lontana. Le responsabilità non sono ovviamente tutte dell'Autorità, che soffre anch'essa di problemi organizzativi importanti e di un sistema normativo talvolta eccessivamente rigido.

Infine, continuiamo a gestire gli impianti pressoché come se fossero ancora in esercizio e non, invece, avviati allo smantellamento. Ciò pone problemi economici, ma anche di natura organizzativa, creando ostacoli rilevanti allo svolgimento della missione aziendale. Per intenderci, SOGIN deve talvolta realizzare investimenti e opere di manutenzione straordinaria, anziché procedere con le attività di smantellamento. Vi sono inoltre esempi clamorosi di mantenimento di turni di sorveglianza, imposti dai regolamenti di esercizio, con persone che guardano il niente. È il caso di Garigliano, dove non c'è più combustibile.

Crediamo che esistano ampi margini di miglioramento, sia in termini di sicurezza sostanziale che di sicurezza percepita. A tal fine SOGIN intende destinare tutte le risorse e tutte le attenzioni manageriali necessarie. Sono proprio in corso di realizzazione diversi progetti che riguardano il mantenimento in sicurezza degli impianti e la diffusione di una adeguata cultura della sicurezza. Essi, insieme a iniziative di formazione e di comunicazione interna ed esterna, sono destinati a rendere SOGIN una *best practice* su questo terreno. Siamo infatti consapevoli che non occorre soltanto che SOGIN operi con il massimo livello di sicurezza possibile, ma che sia anche percepita come un operatore sicuro ed affidabile. Se ciò non avverrà, difficilmente potremo realizzare l'opera che siamo stati istituzionalmente chiamati a svolgere. Vorremmo farlo in un contesto normativo e regolamentato, ma allineato agli *standard* internazionali. Gli eccessi in

questo ambito rischiano di procurare danni, in primo luogo, proprio alla sicurezza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Romano per l'ampia e puntuale relazione con la quale – occorre ammetterlo – ha messo in luce criticità, negligenze e problemi normativi. Ne è emerso, insomma, un quadro non molto positivo.

ADDUCE. Signor Presidente, il quadro che è stato presentato è piuttosto complesso. Alcune valutazioni sono state espresse anche sulla base dell'esperienza vissuta in questi anni, che noi abbiamo seguito, anche per l'eccezionalità dei problemi e per la circostanza che una parte dell'attività della SOGIN si svolge in Basilicata nel Centro ITREC di Trisaia in Rotondella (MT) oltre che per le note vicende legate all'individuazione in Scanzano Jonico (MT) del deposito geologico delle scorie radioattive e nucleari.

Molte sono le riflessioni che potremmo fare e molti sono anche i giudizi, purtroppo poco lusinghieri, che si potrebbero esprimere sulla gestione della SOGIN, negli anni che vanno dal 2002 al 2006. Al di là delle questioni più tecniche sulle scelte operate, rilevante è il tema del personale, non soltanto dal punto di vista quantitativo, ma anche e soprattutto, dal punto di vista delle scelte effettuate per dotarsi delle professionalità, delle conoscenze e delle esperienze necessarie per affrontare la prossima fase, che sarà molto difficile e complessa.

Non so se mai il Parlamento vorrà o potrà occuparsi anche di questo problema, di come, per esempio, nell'arco di soli sei-sette anni sia aumentato all'interno della SOGIN il numero di impiegati e di quadri rispetto a quello di altre figure professionali, tecnicamente specializzate nel settore nucleare.

Ad ogni modo, volevo toccare tre questioni. La prima riguarda la valutazione espressa dal dottor Romano rispetto ad un incidente verificatosi in Trisaia, incidente da lui definito più o meno irrilevante e abbondantemente sotto controllo. Le aree italiane sono, certo, tutte delicate, ma quella struttura è a due passi dalla costa ionica e al centro di un'area caratterizzata da coltivazioni di grande pregio (i cui prodotti vengono esportati in tutta Europa). Quindi, notizie di contaminazione del terreno circostante il monolite nel quale è conservata parte dei rifiuti non passano inosservate e si ripercuotono immediatamente sulla vita del territorio, investendo diversi ambiti, dal turismo alle produzioni agricole. È tutto sotto controllo? Vi sono state e vi sono iniziative tendenti alla messa in sicurezza della struttura? L'attenzione su questo problema è mantenuta alta?

La seconda. Tecnicamente non ho ben compreso il problema delle 64 barre del reattore di Elk River che sono conservate a Trisaia. Non è possibile trattarle diversamente? Non possono costituire oggetto di riprocessamento? Non possono quindi essere trasferite, anche temporaneamente, come avviene per le altre scorie? Sarei grato al dottor Romano se potesse fornire ulteriori delucidazioni su questo aspetto. Vi sono poi trattative in

corso con gli Stati Uniti per la restituzione di queste barre? In caso di risposta affermativa, a che punto sono?

La terza. «L'Espresso» del 4 maggio scorso ha pubblicato una notizia simpatica – che in effetti ben si lega alla situazione, a tratti stravagante, vissuta dalla SOGIN negli ultimi cinque anni – riguardante una parcella di 10.000 euro pagata da SOGIN allo studio legale Previti per una non meglio identificata causa che l'Italia intentò agli Stati Uniti per la proprietà delle 64 di barre di Elk River (quelle appunto custodite nella mia Regione, a Trisaia). È stato dato un incarico? Se sì, quando? Era solo esplorativo? Di cosa si trattava effettivamente? Qual è stato l'esito di questo procedimento? Vi è stato qualche risultato?

PIGLIONICA. Con gli intervenuti ci siamo già incontrati di recente in un'altra Commissione, però le necessità di chiarimenti sono sempre numerose.

Abbiamo già affrontato la questione di Casaccia e continuo a ritenere che, allorquando un Paese decide di mettere le scorie nucleari a Casaccia, non si predispone positivamente. (*Ilarità*).

Il presidente di SOGIN non ha più l'incarico di commissario delegato per la sicurezza dei materiali nucleari, che ricopriva invece in precedenza il generale Jean, al quale era stato conferito a marzo del 2003, in concomitanza con l'inizio della guerra in Iraq. La sospensione della funzione commissariale è legata al migliorare delle condizioni internazionali – il che non mi pare – o all'esaurimento del compito della messa in sicurezza dei siti? Mi spiego meglio. Non c'è più bisogno di tale funzione perché abbiamo messo in sicurezza tutti i siti nei confronti dei rischi allora paventati (attentati, anche aerei, furti di materiale da utilizzare per le cosiddette bombe sporche) o perché non c'è più il pericolo internazionale? Nelle relazioni forniteci dal generale Jean comparivano ovviamente, per motivi di sicurezza, molti *omissis*. Qual è lo stato delle cose?

Vengo ora ad uno dei temi a lungo dibattuti e che ha interessato Scanzano. Sembra di capire, almeno da quanto voi dite, che c'è già un orientamento sul tipo di sito da individuare: deposito di superficie piuttosto che deposito geologico. Rimangono però aperte le questioni del numero dei depositi e delle loro eventuali sedi. L'intenzione è di avere più depositi?

In terzo luogo, qual è la situazione finanziaria di SOGIN? Ricordo che in uno dei nostri ultimi incontri, il generale Jean aveva parlato di disponibilità economica per un anno, un anno e mezzo al massimo. Ci sono oggi nuove fonti di finanziamento o la preoccupazione che allora esprimeva il generale Jean è ancora attuale?

Avete risolto il problema dei crediti vantati verso il Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania per la vostra attività di rilevamento dei livelli di diossina in quella regione?

A che punto è il progetto «Global partnership» con la Russia? Credo di ricordare che l'impegno complessivo negli anni ammontasse a 700 milioni di euro...

ROMANO, amministratore delegato della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN). Erano 1.000. Per tutto, però.

PIGLIONICA. Dunque, erano 1.000. Ma a che punto siamo?

Visto che in una precedente occasione le ho sentito affrontare solo di sfuggita questo argomento, vorrei sapere se vi è un ragionamento aperto – con la Russia o con altri Paesi – in ordine all’idea di un deposito sovranazionale di tipo europeo. La mia richiesta è legata anche alle nostre riflessioni sul fatto che le scorie di terza categoria del nostro Paese sono poco meno di 8.000 metri cubi e presumibilmente non aumenteranno nel tempo. Alla luce di tutto ciò, vi è un’intesa, almeno per un dibattito, sulla realizzazione di un sito sovranazionale? Credo che questo ragionamento fosse uno di quelli all’epoca aperti anche con la Russia. Poi vi fu una legge della Duma che impedì l’importazione di rifiuti nucleari. Ma il dibattito era ancora aperto. Oggi lo è ancora?

ROMANO, amministratore delegato della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN). Spero di riuscire ad essere breve e concreto nelle risposte. Parto dalle domande che ha posto il senatore Adduce relativamente a Trisaia. Come ho detto, noi riteniamo che la situazione riguardo il monolite sia sotto controllo. Comunque, non dobbiamo dirlo noi, bensì le autorità di controllo, con le quali stiamo svolgendo un’attività continua di monitoraggio. E da tale attività emergono valori costanti, il che è rassicurante. Ciò che le posso promettere fin d’ora, senatore Adduce, è che qualsiasi cosa dovesse accadere sarà oggetto di completa e trasparente comunicazione, in primo luogo, alle autorità di vigilanza, in secondo luogo, ai lavoratori e, in terzo luogo, all’opinione pubblica, perché io credo che la trasparenza, in questo genere di cose, alla fine premi.

Per quanto riguarda Elk River, in questo momento non vi sono nostri contatti per la soluzione del problema con le autorità o con aziende americane. Come voi sapete, i vari tentativi a livello diplomatico si sono esauriti senza che si giungesse ad una positiva conclusione della vicenda, nel senso di restituzione agli americani del combustibile di Elk River. Non escludiamo in futuro, anche sulla base di *partnership* che vorremmo stabilire con aziende straniere, americane comprese, di poter trovare soluzioni. Ora stiamo procedendo soltanto alla costruzione di speciali contenitori abilitati, sia allo stoccaggio sia al trasporto di quel combustibile.

Per quanto riguarda l’attività di consulenza alla quale lei, senatore Adduce, faceva cenno, credo che sia una vicenda risalente ad alcuni anni or sono e non ne conosco i dettagli. SOGIN ha molti problemi da affrontare nel presente e nel futuro: vorrei occuparmi di essi e non del passato, nei confronti del quale non ho attitudini ispettive, ma neanche protettive. Cerco di occuparmi soltanto dei problemi veri che SOGIN ha di fronte, che sono tanti e anche complessi. Comunque, nell’ambito dell’attività ispettiva del Parlamento, siamo ovviamente disponibili a fornire tutti i dettagli su questa, come su altre, attività che dovessero essere oggetto di interesse.

Vengo ora alle molte domande del senatore Piglionica. Penso siano venute meno le ragioni che portarono all'istituzione del commissariato, ma non è SOGIN che decide in proposito, bensì il Governo di questo Paese. Ritengo comunque che il superamento di tali ragioni sia un fatto positivo, intanto perché la presenza del commissariato rischiava di dare all'azienda una guida duale che mal si presta alla conduzione aziendale, peraltro molto delicata come quella di SOGIN; poi perché ritengo che l'attitudine dei commissari sia di imporre alcune cose. Tale attitudine può essere necessaria, ma credo che si possano ottenere gli stessi risultati attraverso un confronto aperto e trasparente con i territori e con tutte le istituzioni. Naturalmente, ognuno deve assumersi la sua parte di responsabilità.

PIGLIONICA. Ovviamente non sono innamorato del commissariamento. Le chiedevo solo una valutazione complessiva sui livelli di sicurezza oggi presenti negli impianti; volevo sapere, cioè, se oggi possiamo dire che, grazie agli interventi fatti con il commissariamento, gli impianti siano sufficientemente sicuri rispetto ai rischi paventati all'epoca.

ROMANO, amministratore delegato della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN). Non vi è dubbio che il livello complessivo di sicurezza degli impianti, sia in termini di *safety* che in termini di *security*, sia aumentato e credo che sia sostanzialmente accettabile. Penso quindi che, da questo punto di vista, siano venute meno le ragioni che portarono alla costituzione del commissariato.

Anche il tema dei depositi – che siano uno o più di uno – non riguarda SOGIN. Le scelte in proposito dovranno farle il Governo e, se del caso, il Parlamento. Credo che la vicenda nucleare italiana sia minore, anche se non in termini culturali, perché da questo punto di vista rappresenta una prima grandezza nel mondo, ma in termini industriali. Dunque ritengo che un deposito di superficie sia più che sufficiente per soddisfare le esigenze che abbiamo in termini di rifiuti già prodotti o che produrremo.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, non la giudico allarmante per due ragioni: in primo luogo per il clima di collaborazione che abbiamo instaurato con l'Autorità che ha già portato al sostanziale superamento dei problemi pregressi e che quindi dovrebbe consentire che risorse fresche affluiscano, attraverso la componente A2 della tariffa elettrica, nelle casse di SOGIN. Peraltro, parte di queste risorse sono già state accumulate presso la cassa conguagli dove sono state trasferite a SOGIN. In secondo luogo il varo di un nuovo regime regolatorio a partire dal 2008 darà maggiore stabilità alla situazione patrimoniale e finanziaria di SOGIN.

Invece i crediti nei confronti del Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania restano ed è in corso un contenzioso. Devo confessare che questo tema, ancorché rilevante dal punto di vista economico, non è stato tra le priorità che abbiamo dovuto affrontare in questi primi 90 giorni, che scadono proprio oggi. Però, anche in questo caso, mi piace-

rebbe superare il contenzioso attraverso una procedura transattiva con il commissariato.

Per quanto riguarda la «Global partnership», l'attività va avanti: è stato quasi ultimato lo smantellamento del primo sommergibile nucleare russo; in seguito toccherà ad altri due, poi ad una unità navale, ad un deposito e ad altre attività. Per l'attività di disarmo nucleare e chimico sono stati stanziati, a seguito di accordo con la Federazione Russa, 360 milioni di euro per ogni comparto, mentre restano ancora da destinare 280 milioni di euro. È un'attività che va avanti in maniera ordinata e credo che per SOGIN rappresenti un duplice interesse: sviluppare un *know-how* nel *decommissioning* di *asset* militari e disporre – questa è la cosa più importante – di una porta d'accesso privilegiato al *decommissioning* che si aprirà, ossia quello russo. Oggi non abbiamo toccato questo tema, ma complessivamente nei prossimi 30 anni il mercato del *decommissioning* è stimato pari a circa 300 miliardi di euro. Nei prossimi 15 anni, questo mercato sarà senz'altro maggiore di quello della costruzione di nuove centrali, ancorché 30 siano in costruzione e 40 siano i nuovi progetti. Questo significa che c'è una grande opportunità, che noi, attraverso «Global partnership», dobbiamo sfruttare per ritagliarci una quota di questo mercato. Così facendo, valorizzeremo, su scala internazionale, le competenze di SOGIN e del sistema industriale italiano in questo ambito.

Per quanto riguarda il deposito sovranazionale, rispondo come ad una delle domande precedenti. Credo che complessivamente la vicenda del nucleare italiano sia tale per cui non abbia bisogno di dotarsi di un deposito geologico e che i rifiuti di terza categoria debbano essere destinati ad un deposito sovranazionale. Se lei mi chiede se in questo momento siano in corso contatti con la Russia o con altri Paesi perché ciò avvenga, non le so rispondere. Di certo, SOGIN non è coinvolta, anche perché è il Governo del Paese che se ne deve occupare.

PRESIDENTE. Dottor Romano, lei ha risposto in maniera soddisfacente alle domande dei colleghi. Sono felice che il costo dello smantellamento delle installazioni nucleari e della gestione del relativo combustibile sia così elevato. Forse così non ci penseremo più a seguire quella strada in Italia. Ma a parte la battuta da ambientalista, secondo me SOGIN non dovrebbe occuparsi soltanto del trattamento delle scorie nucleari, ma anche di ricercare nuovi sistemi di sicurezza, soprattutto in relazione all'eventuale partecipazione ad importanti gare estere. C'è un vostro interesse nella ricerca di sistemi innovativi che conferiscano maggiore sicurezza all'attività in questo settore?

Nel caso in cui partecipaste a gare di appalto per lo smantellamento di centrali o di sommergibili nucleari dell'Est europeo, il territorio italiano rischierebbe di essere interessato dal trattamento e dalla collocazione dei materiali interessati?

ROMANO, amministratore delegato della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN). Per quanto riguarda la prima domanda, credo

che SOGIN debba essere attivamente impegnata sul fronte della ricerca e dell'innovazione. Da questo punto di vista, dobbiamo considerare tutte le opportunità per restare attaccati al treno della ricerca e delle innovazioni. Questo lo potremo fare se il nostro rapporto con le realtà che sono ancora nella produzione del nucleare resterà molto stretto. Comunque noi già lo facciamo, magari attraverso attività di consulenze agli operatori industriali, come nel caso di Enel. Operiamo poi per il mantenimento in sicurezza degli impianti nell'ambito di programmi comunitari in molti Paesi dell'Europa Centro-Orientale, Russia compresa. Questa attività va certamente intensificata.

È importante anche cogliere le occasioni di rapporto con gli operatori esteri. È il caso, per esempio, del contratto per il riprocessamento. Questo, non soltanto per stabilire un buon rapporto cliente-fornitore, ma per arrivare a vere e proprie *partnership*.

Credo sia poi doveroso che SOGIN contribuisca alla ricostruzione di un presidio di competenze nucleari perché noi, ancorché abbiamo deciso di uscire dalla produzione da fonte nucleare, restiamo a pieno titolo nella vicenda nucleare mondiale. Un titolo piccolo, ma che va presidiato con grande cura.

Per quanto riguarda invece la seconda domanda, posso assicurare che nel momento in cui dovessimo realizzare attività di *decommissioning* all'estero, il territorio italiano non verrebbe coinvolto. In questo ambito, nel mondo, vale la regola che ognuno smaltisce i propri rifiuti.

PRESIDENTE. E il caso dell'invio di materiale nel Regno Unito?

ROMANO, amministratore delegato della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN). Capiterà sempre meno. Quel che successe molti anni fa per il combustibile inviato nel Regno Unito non sarà più possibile. La Francia, per esempio, ha approvato una legge che vieta l'importazione delle scorie nucleari, quindi, in base all'ultimo contratto, saremo costretti, sia pure nel 2025, ad accogliere i rifiuti che proverranno dal riprocessamento e la relativa quota di plutonio e uranio che ne deriverà.

DE ANGELIS. Dottor Romano, come si capirà dal mio accento, sono casertano, quindi molto interessato alla vicenda della centrale del Gari-gliano. Dallo schema, molto dettagliato, che lei ci ha illustrato e che noi analizzeremo nel dettaglio, per il quale magari sarà necessario confrontarsi ancora, emerge l'intenzione di costruire un deposito provvisorio, che credo sia stato un motivo di scontro o di incomprensione con le popolazioni locali, visto che la centrale, che si doveva smantellare anche per la vicinanza del fiume, non c'è più. Di preciso, a che punto siamo? Cosa pensate di fare?

ROMANO, amministratore delegato della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN). Se non realizzeremo al più presto le infrastrutture di stoccaggio dei rifiuti noi non potremo procedere all'attività di *decom-*

missioning. L'area turbina, nella quale sono stoccati non pochi metri cubi di rifiuti, deve essere decoibentata, perché c'è una diffusa presenza di amianto. Finché non disporremo delle infrastrutture di deposito, non potremo farlo. Per cui, le popolazioni e le istituzioni del territorio devono essere serene. Si tratta di impianti che ospiteranno temporaneamente quei rifiuti e che sono strettamente funzionali all'attività di *decommissioning*. Non ho il dato puntuale, quindi lo accetti con beneficio di inventario: credo che nell'attuale piano, il *decommissioning* di Garigliano dovrebbe essere ultimato entro il 2020. Ovviamente questo programma tiene parzialmente conto dei ritardi accumulati, di cui dicevo prima, e non tiene conto delle possibili accelerazioni legate al superamento della ambiguità del modello di *business* cui accennavo in precedenza.

CUMO, presidente della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN). Un piccolo dettaglio, ma di carattere generale, su un tema cui è stato fatto riferimento. Conosco questo settore perché per diversi anni sono stato presidente della commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria dalle radiazioni ionizzanti. Se esistesse un deposito superficiale centralizzato, unico, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) autorizzerebbe la realizzazione, presso i siti nucleari, di depositi provvisori molto leggeri di breve e certa durata. In assenza di questo deposito nazionale centralizzato, superficiale, l'autorizzazione viene concessa dall'APAT solo per dei depositi di lunga durata, con pareti in cemento armato di un metro di spessore. Il che fa pensare ai sindaci dei vari siti e alle popolazioni locali che il loro sarà il deposito definitivo di tutti i rifiuti, di bassa, media o altissima attività. È questo il nodo principale da sciogliere. Quindi quel famoso deposito superficiale, che auspichiamo vivamente diventi presto realtà, è ciò che consente di svolgere efficacemente la principale attività di SOGIN. Non riusciamo infatti a smantellare le centrali e le installazioni del ciclo del combustibile nucleare finché non c'è un posto dove collocare questo materiale in tutta sicurezza.

MISITI. Dal momento che sono abbastanza soddisfatto, sia di quanto ho sentito in questa sede, sia di quanto già conoscevo dell'attività, anche precedente, della SOGIN, porrò delle domande un po' più marginali rispetto alle precedenti.

La nostra è una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse ed è pertanto di nostro interesse sapere se a SOGIN risulti l'esistenza di un'attività illecita in questo campo. All'opinione pubblica risulta, in quanto molte volte si legge sulla stampa di valigette contenenti uranio o altre sostanze. In campo sanitario poi c'è un'attività molto diffusa con materiale di questo tipo. Ripeto: sussiste un problema di attività illecita, nazionale e internazionale, in questo settore?

La questione dell'età media del personale. SOGIN è una delle poche società che opera in questo settore nel nostro Paese. Tutte le società, pub-

bliche e private, nel mondo si adoperano anche per contribuire alla formazione di nuovo personale. Sappiamo benissimo tutti che, pur essendoci oggi una ripresa, in passato abbiamo avuto una crisi fondamentale di vocazione. Per quanto mi è stato possibile, con i mezzi a disposizione, ho cercato di favorire la formazione in questo campo. Ritengo però ci sia un ruolo di SOGIN e di altri soggetti – sempre che ce ne siano – che operano in questo campo nel favorire la specifica formazione, perché temo che nel settore ci sia una formazione sovrastrutturale di persone che hanno lavorato prima negli studi, poi nella ricerca, infine nelle altre attività. Mi riferisco al nostro vivaio del futuro, perché la candelina deve essere accesa, ma dovrebbe essere qualcosa di molto di più. Capisco che ora c'è solo l'attività di SOGIN, che si chiama con questa parola americana che non voglio tradurre, ma per il futuro non credo si possa rimanere nella situazione attuale. Non so se sarete d'accordo con me, ma siamo il Paese più arretrato, anche dal punto di vista culturale, nel settore, per la ragione oggettiva che non abbiamo una gran quantità di giovani che si dedichino a questa attività. Non si tratta quindi di una incapacità degli italiani in tal senso! Che i giovani si occupino di questo tipo di attività è importante, perché è da una grande massa che emergono i grandi geni. Abbiamo scarsità di ricerca, anche sperimentale, di attività, soprattutto sui grandi impianti moderni. Questo *gap* tende a crescere? Avete anche questa preoccupazione, oltre a quella di formare personale competente e capace anche nelle attività che, a seguito del *referendum* del 1987, in Italia non si possono nemmeno nominare?

Questo tema è per me molto interessante perché, conoscendo voi e conoscendo la SOGIN, confido che la vostra attività sia molto buona, di alto livello. Proiettando tale attività nel futuro, pensate di portare avanti la formazione, nonostante non sia indicata nel vostro statuto come compito preponderante?

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola agli auditi, ricordo loro che possono richiedere la secretazione in ogni momento del loro intervento.

ROMANO, amministratore delegato della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN). Riguardo alla prima domanda, mi sento di rispondere che in questi tre mesi noi non abbiamo avuto visibilità alcuna di attività illecita, sia di natura nazionale che di natura internazionale.

Per quanto riguarda invece la seconda parte della domanda, ritengo che, come ho già detto prima, l'attività di trattamento dei rifiuti radioattivi (sia pure a bassa intensità, di natura ospedaliera e di natura industriale) meriti un'attenzione legislativa per dare a questo mercato una sistemazione che oggi non ha.

Sul secondo tema sollevato, sono perfettamente d'accordo con il professor – lo chiamo così non a caso – Misiti. Credo che nel mandato sostanziale di SOGIN vi sia anche quello di ricostruire competenze in questo ambito. Da questo punto di vista, non considero il *decommissioning* – lo dico da non-tecnico, poi il professor Cumo aggiungerà parole senz'altro

più sapienti – una parte minore del ciclo nucleare. È una fase che ha uguale dignità rispetto alla costruzione di impianti, all'esercizio della tecnologia, anche perché il nucleare non è soltanto l'esercizio della tecnologia, ma è anche il governo di un sistema complesso.

Sono pertanto dell'avviso che, qualunque siano le decisioni che nel futuro questo Paese debba o possa prendere, vada mantenuta quella che io chiamo la fiammella accesa. Si tratta di una fiammella che bisogna coltivare, sia dal punto di vista della cultura, della conoscenza e dell'*expertise*, sia dal punto di vista della vocazione territoriale. Presteremo molta attenzione a questi due aspetti e forniremo il nostro contributo in un clima di cooperazione, non soltanto con operatori che sono tornati nel frattempo ad occuparsi di nucleare (penso in particolare all'Enel, a cui abbiamo fornito, forniamo e forniremo il nostro supporto tecnico), ma anche con altri pezzi del sistema industriale italiano che sono rimasti in questo ambito (Ansaldo, Camozzi, Techint, SRS e altri ancora).

Lo faremo anche con le istituzioni, perché io credo che anche in quell'ambito ci sia qualcosa da ricostruire. Il dipartimento nucleare, rischio tecnologico e industriale dell'APAT di oggi – l'ho detto prima in modo forse implicito e intendo ora dirlo in modo esplicito – è molto lontano dall'ENEA-Disp di qualche anno fa. Allora c'erano, se non vado errato, 300 ingegneri; adesso ce ne sono molti meno e non sono sufficienti a governare questa fase del ciclo. Se il processo di *decommissioning* va avanti così lentamente è anche a causa di un'insufficienza quantitativa dei presidi pubblici che devono soprintendere a questa attività.

CUMO, presidente della Società gestione impianti nucleari SpA (SOGIN). Sono perfettamente d'accordo con quanto detto dal nostro amministratore delegato.

Le competenze nucleari riguardano tutto il ciclo del combustibile nucleare e SOGIN cura la parte a valle del reattore, non la parte a monte. Ma siccome poi bisogna smantellare impianti che riguardano anche la parte a monte, tipo Bosco Marengo, e impianti che riguardano processi vari del ciclo del combustibile, noi abbiamo bisogno di competenze su tutto il ciclo.

Inoltre, rivolgendomi al mio ex preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università «La Sapienza» di Roma, nonché ex presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, professor Misiti, vorrei aggiungere che, per quanto riguarda il deposito superficiale, il problema chiave, che ovviamente ha una difficoltà elevata sotto il profilo dell'accettabilità, è trovare il sito.

In parole povere, a differenza del deposito geologico, che richiede decenni di valutazioni e di sperimentazioni, il deposito superficiale può essere fatto almeno su ampie porzioni del territorio italiano: basta che non sia presente una falda acquifera che ne lambisca le basi e che non sia un terreno in pendenza, franoso o soggetto a sismi di una certa entità. La quantità di territorio necessaria è un quadrato di 700 metri per 700 metri. Circa 50 ettari sarebbero sufficienti per risolvere tutti i problemi ita-

liani, in attesa di trovare soluzioni internazionali per i depositi geologici. D'altra parte l'assenza di questo deposito condiziona pesantemente le nostre attività.

Un altro punto che vorrei sottolineare è l'importanza di rinforzare l'APAT. È essenziale che questa istituzione abbia degli ingegneri nucleari capaci di svolgere in tempi brevi il loro lavoro perché, se impiegano dieci anni a darci un permesso, noi perdiamo dieci anni di tempo. Il tempo perso in questi ultimi anni è stato spaventoso: bisogna accelerare tutto quanto concerne l'assetto regolatore, anche per mantenere un adeguato rispetto internazionale nelle decisioni europee che riguardano l'Italia.

Concludo dicendo che il nostro desiderio sarebbe di poter venire spesso a darvi tutte le informazioni e a riferirvi ciò che stiamo facendo e qual è l'andamento dei lavori. Ci sentiremmo molto più confortati e, allo stesso tempo, aiutati.

PRESIDENTE. Ovviamente ringrazio, a nome di tutti, il dottor Romano ed il professor Cumo per la loro presenza e per la disponibilità a tornare in questa sede in futuro.

Su questo argomento occorre essere trasparenti, trasmettere serenità e mostrare voglia di fare.

Il fatto di esportare rifiuti all'estero e di non avere un sito superficiale in Italia crea un problema che occorre risolvere. Come Commissione d'inchiesta dovremo dare una mano in tal senso. Negli anni passati abbiamo prodotto – e oggi continuiamo a produrre – rifiuti nucleari. Credo sia sbagliato delegare alle future generazioni il compito di portare all'estero i nostri rifiuti. Questo vale per i rifiuti urbani, per quelli speciali e, soprattutto, per quelli nucleari. Per cui l'intenzione della Commissione è di essere al vostro fianco e di fare in modo che su tali argomenti vi sia veramente una grande trasparenza e una grande chiarezza di fondo, altrimenti si rischia di perdere ulteriore tempo su un argomento che crea preoccupazione, soprattutto a causa del fatto che questi rifiuti saranno pericolosi per parecchi anni.

Credo si possa preventivare, in caso di novità, per luglio, altrimenti per i primi giorni di settembre, un ulteriore incontro con i rappresentanti della SOGIN.

Ringrazio ancora i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,15.

